

## CAPITOLO I

# GLI ALBORI DELLA STORIA GRECA

**SOMMARIO:** 1. La Grecia dal Neolitico all'età del Bronzo. – 2. Dalla civiltà cicladica alla civiltà minoica. – 3. Dalla civiltà elladica alla civiltà micenea. – 4. La crisi del mondo miceneo. – 5. Da Micene a Omero. – 6. Identità etnica e organizzazione politica. – 7. Valori aristocratici e aspetti sociali.

### 1. La Grecia dal Neolitico all'età del Bronzo

Un discorso coerente sulla vita e l'evoluzione dei più antichi abitanti della penisola ellenica può iniziare solo dal Neolitico: la grande novità è costituita dall'avvento di comunità stabili che traggono il proprio sostentamento dall'agricoltura (cereali, legumi, colture arboree), integrata con l'allevamento del bestiame, in aggiunta a caccia e pesca. Questo periodo si qualifica anche per l'introduzione di recipienti ceramici, che permettono migliori possibilità di cottura e conservazione degli alimenti. Ne deriva una disponibilità di risorse durevoli tale da favorire lo sviluppo di forme di divisione del lavoro e l'associazione in villaggi.

Le conseguenze si avvertono nell'ambito del culto, le cui espressioni, quali idoli femminili, spesso steatopigi, rimandano alla fertilità e al benessere raggiunto, ma soprattutto sul piano dell'articolazione sociale, come si può evincere dalla topografia e dall'architettura dei siti. Se già nel Neolitico Antico (VI millennio) la struttura di Nea Nikomedia in Macedonia presenta edifici in posizione centrale, è nella fase del Neolitico Tardo (IV millennio) che questi aspetti di gerarchizzazione dell'insediamento assumono la

massima evidenza: il nucleo di Dimini nella Tessaglia sudorientale gravita attorno a un grande *mégaron* (sala rettangolare), mentre cinte murarie concentriche sono costruite a protezione del bestiame e dei depositi.

Oltre a indicare l'esistenza di rapporti di supremazia/subordinazione nella struttura sociale, tale sviluppo organizzativo delle popolazioni neolitiche lascia supporre l'apporto di nuove componenti etniche. Resta comunque di difficile dimostrazione l'ipotesi dell'arrivo di elementi di origine orientale, provenienti da nord per via terrestre, ipotesi formulata in base ai contatti documentati dalle attestazioni ceramiche sia con l'Anatolia che con l'area balcanica.

Un salto qualitativo di significato ancor più notevole per la civiltà del bacino dell'Egeo è rappresentato dall'avvento dell'età del Bronzo. La ricerca dei componenti di questa lega metallica, rame e stagno, spesso reperibili solo in regioni assai lontane, induce a intensificare i viaggi via mare, precedentemente limitati a navigazioni lungo le coste per rifornirsi di ossidiana. Agli alti costi necessari per l'acquisizione dei metalli deve pertanto corrispondere un avanzamento sul piano dell'organizzazione economica, sociale e politica, in modo tale da supportare gli sforzi necessari per garantire l'aumento della produzione, la creazione di un *surplus* e quindi la possibilità di scambio.

A seconda del contesto geografico di riferimento le comunità si sviluppano diversamente: di qui nasce la distinzione tra età del Bronzo del continente, delle isole e di Creta, ossia tra civiltà Elladica, Cicladica e Minoica, ognuna delle quali a sua volta tripartita in Antico, Medio e Recente. In ogni caso durante il Bronzo Antico (2800-2000 circa), cioè durante l'Elladico Antico e il Cicladico Antico, in tutta la Grecia e nelle Cicladi, oltre che in alcune aree dell'Asia Minore e dell'Egeo settentrionale (precisamente in Troade, in Cilicia e a Lemno), sembra diffondersi una cultura comune, la cui espressione più tipica è una ceramica a vernice nera lucida (*Urfirnis*). Alla fine di quest'epoca, segnata nel continente da distruzioni e abbandoni di abitati, subentrano un diverso tipo di ceramica (detta "minia" o grigia) e una diversa cultura, che caratterizzerà il Bronzo Medio ed evolverà poi nella civiltà micenea (Tardo Elladico) e quindi nella civiltà greca di età storica. Ciò permette di ipotizzare che verso il 2000 si verifichi in Grecia un'avanzata di genti indoeuropee, che si sovrappongono a un sostrato anellenico. Quest'ultimo sembra comunque aver lasciato delle tracce nel lessico greco e in particolare in una serie di toponimi diffusi nella penisola, nelle Cicladi, in Asia Minore: si tratta dei termini in *-s*, *-ss* e *-tt* come *thálassa*/mare, *Parnasós*,

*Hymettós, Lykabettós, Knossós, Halikarnassós, Éphesos* e, in *-nd, -nth*, come *Kórinthos, Labýrinthos, LínDOS, Karýanda*.

## 2. Dalla civiltà cicladica alla civiltà minoica

Nella prima età del Bronzo (corrispondente più o meno al III millennio) sono le isole Cicladi, al centro dell'Egeo e quindi al crocevia delle vie di comunicazione tra la penisola greca e i paesi del Mediterraneo orientale, a manifestare i segni più precoci di sviluppo tecnologico e commerciale. A ciò contribuiscono le risorse del sottosuolo: ossidiana (quella di Melo è utilizzata già nel Neolitico per la fabbricazione di strumenti da taglio), marmo (di Paro e Nasso), piombo, argento, oro. L'intraprendenza degli abitanti dipende inoltre dalla familiarità col mare, di cui offrono testimonianza le rappresentazioni di navi a remi, in piombo o in argilla, che risalgono già al III millennio. Godono pertanto di grande diffusione, dalla Grecia a Creta, i prodotti tipici di questa cultura, che sono rappresentati da piccoli idoli femminili di marmo piatti, a forma di violino e di uso funerario, e da recipienti d'argilla simili a padelle, decorati con motivi geometrici.

Dopo aver raggiunto il suo culmine nella seconda parte del Cicladico Antico (2500-2000 circa), questo ruolo di primo piano delle Cicladi declina, forse a causa della limitatezza del territorio e degli insediamenti, a favore di un primato di Creta. Il progresso culturale dell'isola, che già a partire dal Minoico Antico rivela un notevole livello di ricchezza per quanto riguarda le residenze e le tombe delle classi sociali dominanti, si accentua col Minoico Medio (2000-1600), quando il rapporto con le Cicladi assume le forme dell'egemonia. Nelle prime fasi questo periodo prende anche il nome di proto-palaziale (Minoico Medio I-II), in quanto intorno al 1900 nascono i primi palazzi a Cnosso, Festo, Mallia. Si tratta della naturale evoluzione di realtà architettoniche precedenti, entro un contesto che è di continuità anche sul piano del popolamento e dei riti funerari: i palazzi si sviluppano attorno a un cortile centrale e sono privi di fortificazioni, evidentemente per l'assenza di preoccupazioni riguardo a possibili pericoli interni o a minacce esterne. Il mare infatti non sembra creare problemi alle navi cretesi, la cui attività è attestata da relazioni con la Grecia, le Cicladi, Rodi, Cipro, la Siria, Ugarit, la valle dell'Eufrate, l'Egitto. L'omogeneità della tipologia dei palazzi e delle attività artigianali attesta inoltre l'uniformità culturale dell'isola in questo periodo. Dotati di magazzini, depositi, opifici, i palazzi svolgono un impor-

tante ruolo economico, accentrando la raccolta agricola e gestendo la produzione dell'olio, del vino e anche della ceramica, il cui stile caratteristico è detto "di Kamares". La presenza di documenti redatti con una scrittura geroglifica indica l'esistenza di una burocrazia che registra e controlla la ricezione, il consumo e la redistribuzione dei beni disponibili. La presenza, all'interno, di ambienti e di simboli sacri (*lábrys*/doppia ascia, corna di consacrazione) lascia altresì intravedere anche le funzioni religiose dei palazzi e dei loro signori. In particolare attraverso le raffigurazioni su affreschi e vasi si riesce a intuire che la dimensione del sacro presenta caratteri naturalistici, come si può evincere dall'immagine della cosiddetta Dea dei Serpenti. Non mancano processioni, giochi, tauromachie, sacrifici, anche umani, archeologicamente documentati.

Nel 1700 circa ha luogo una generale ricostruzione dei palazzi (Minoico Medio III, detto anche periodo neopalaziale), in seguito a eventi distruttivi, non si sa se dovuti a calamità naturali, a invasioni o a conflitti sociali interni. Tra i siti di Mallia, Festo, Haghia Triada, Zakros, indubbiamente il palazzo di Cnosso spicca come modello di ampiezza e raffinatezza, in particolare per l'alto livello artistico degli affreschi parietali. Un altro fatto notevole è anche la diffusione di una scrittura sillabica, la lineare A. Si continua a scrivere su tavolette di argilla, ma la presenza di cretule, probabilmente da interpretare come sigilli di perduti rotoli di pergamena o di papiro, denuncia un vero e proprio salto di qualità nella pratica delle registrazioni, che avvicina il caso cretese alla complessa organizzazione dei modelli palaziali del Vicino Oriente. Inoltre il ritrovamento di documenti in lineare A a Cipro, nelle Cicladi, in Laconia, nel Peloponneso indica la diffusione della sfera d'influenza cretese e dà una sorta di concretezza alle tradizioni greche più tarde sulla talassocrazia di Minosse. Non bisogna poi dimenticare che i Cretesi, con il nome di *Keftiu*, compaiono anche nei documenti egiziani, in quanto svolgono attività nell'interesse del Faraone.

Un decisivo mutamento si realizza intorno al 1450 (Minoico Tardo II): solo il palazzo di Cnosso continua ad esistere, mentre tutti gli altri sono fatti oggetto di distruzioni violente, ma selettive, ossia attuate secondo un preciso disegno egemonico. Si infittiscono i segni di una diversa cultura, a indicare che elementi micenei provenienti dalla penisola greca si sono impadroniti dell'isola: compaiono armi, tombe di tipo continentale, rappresentazioni parietali con figure umane, una nuova scrittura sillabica (la lineare B), un nuovo tipo di ceramica, il cosiddetto "stile di Palazzo". Il palazzo di Cnosso viene definitivamente distrutto intorno al 1380 e contemporaneamente i

*Keftiu* scompaiono dalla documentazione egiziana. L'isola in seguito appare connessa al mondo miceneo continentale, ma estranea ormai a quei traffici mediterranei che avevano caratterizzato il suo antico splendore.

La memoria collettiva dei Greci affidata alle tradizioni mitiche conservò comunque un ricordo di questa passata grandezza, concentrandola intorno alla figura di un re, Minosse; di un prodigioso artigiano, Dedalo; di famosi edifici, il Labirinto; di una serie di eroi ed eroine, Europa, Pasifae, Radamanto, Idomeneo, Arianna, Thalos. In realtà nessuna menzione di Minosse si ritrova nei documenti scritti di quest'epoca; Dedalo è una divinità con un santuario, il *Daidáleion*; il Labirinto è connesso a un'anonima Potnia. Il fatto però che Minosse simboleggi l'unità dell'isola sotto un sovrano di Cnosso, il ricordo di una talassocrazia, la presenza nell'epos di situazioni non più corrispondenti alla condizione della Creta arcaica e classica si possono unicamente spiegare come memoria del passato e in qualche modo legittimano la definizione di minoica per la più antica civiltà dell'isola.

### 3. Dalla civiltà elladica alla civiltà micenea

Come si è detto prima, nel continente l'inizio del Medio Elladico vede consolidarsi l'insediamento di genti elleniche, il cui arrivo si può connettere alle distruzioni e agli abbandoni di siti che si riscontrano dalla Beozia al Peloponneso. Progressivamente le novità appaiono nella cultura materiale, con la diffusione di un nuovo tipo di ceramica, detta "minia" o grigia, e nelle abitudini funerarie. In Messenia fa la sua comparsa la tomba a *tholos*; sepolture monumentali di tipo analogo sono state scoperte in Argolide, in Attica e a Tebe in Beozia. In particolare gli scavi sull'acropoli di Micene documentano gli esempi più prestigiosi: il circolo A, scoperto dallo Schliemann, comprende sei grandi tombe a fossa che coprono un arco di tempo tra il 1570 e il 1500; il circolo B, più antico, presenta ventiquattro tombe con deposizioni che si snodano per circa un secolo, dal 1650 al 1550. Inizia così una nuova era, la civiltà detta appunto micenea, espressione di aristocrazie gentilizie che dal punto di vista funerario sono caratterizzate dalla presenza di ricchi corredi, di armi e di rappresentazioni guerresche con carri e assedi. Si attesta inoltre l'esistenza di uno strumento scrittorio derivato dalla lineare A, ma adattato alle esigenze di una primitiva lingua greca: si tratta della lineare B, la scrittura sillabica dei Micenei. A Olimpia, in un contesto probabilmente sacro, è stata ritrovata un'iscrizione su pietra con un nome greco, *Charopos*

o *Charops*, che potrebbe rappresentare la prima attestazione di lineare B.

La documentazione archeologica permette di delineare la fisionomia di gruppi emergenti che non traggono la loro ricchezza unicamente da attività militari, mercenariato o pirateria, ma si inseriscono in un più ampio processo di maturazione economica e organizzativa avviato dall'avvento della civiltà del bronzo. Siccome il rifornimento di metalli è possibile solo in alcune zone, il commercio diviene essenziale per lo sviluppo della metallurgia nelle parti del mondo antico non troppo ricche di risorse minerarie, come l'Egeo. Il rame è presente a Cipro, l'isola del rame per eccellenza, tanto che uno dei nomi di questo metallo nell'antichità fu appunto *kýprios/cuprum*, ma lo stagno si può trovare solo in Spagna, in Cornovaglia, in Bretagna, in Boemia, nel Caucaso, nell'Asia interna. La presenza di ceramica micenea lungo le rotte che portano alla Sicilia, alle Eolie, al golfo di Napoli sembra attestare che fin dal Medio Elladico III la ricerca di materie prime spinge le popolazioni dell'Egeo non solo a contatti con le più evolute comunità del Vicino Oriente, ma anche a navigazioni su lunghe distanze nei mari d'Occidente.

Le prime fasi del Tardo Elladico (I-II, 1600-1500, 1500-1425) vedono il moltiplicarsi delle tombe a tholos e nello stesso tempo l'infittirsi delle relazioni mediterranee. I Micenei, in associazione con i Cretesi, entrano definitivamente nei circuiti commerciali del Mediterraneo orientale, come conferma la presenza di ceramica micenea nella Troade e a Lesbo. Inoltre in Egitto l'iscrizione di Kom el-Heitan registra non solo località di Creta, ma anche Micene, Nauplia, Messene e Citera, facendo ad esse corrispondere un etnico *Tanaju* o *Tanaja*, che richiama l'omerico *Danaóï*, sinonimo di Achei. In seguito nei documenti dell'epoca del faraone Amenofi IV-Akhenaton non vengono più citati i *Keftiu*, ma compaiono soltanto personaggi provenienti dalle "isole del grande verde", come veniva designata l'area egea. Infatti alla fine di questo periodo, attorno al 1450, come si è detto, una monarchia micenea si impadronisce del palazzo di Cnosso, poi distrutto verso il 1380; nel Tardo Elladico III Creta declina, lasciando ai nuovi dominatori del continente il privilegio del rapporto con l'Egitto. È il momento della piena fioritura dei palazzi micenei, che svolgono funzioni economiche, politiche, burocratiche, religiose: se n'è trovata traccia a Pilo, Tirinto, Micene, Atene, Tebe, Gla (sul lago Copaide), Iolco (sul golfo di Pagase). I palazzi sono fortificati e si sviluppano intorno alla sala del *mégaron* con relativo trono, mentre vi si affiancano tombe regali, come il cosiddetto "Tesoro di Atreo" a Micene, e tombe a camera per altri personaggi emergenti, scavate nella roccia, con fosse o sarcofagi d'argilla.

Documenti in lineare B, simili per forma e contenuto, confermano l'attività degli archivi e la struttura omogenea del potere pur nella diversità delle sedi. Al culmine del potere vi è un sovrano, un *wánax*, e accanto a lui un altro grande del regno, il *lawagétas*, probabilmente un capo militare, se può riferirsi anche all'età micenea il valore di esercito che il termine *lawos/laós* (popolo in armi) ha nell'epos omerico. L'uno e l'altro possiedono un *témenos*, una porzione speciale di terra, che sempre nell'epos omerico appare appannaggio di re, eroi guerrieri e divinità. Al di sotto del sovrano sono i *telestái*, detentori di appezzamenti probabilmente caratterizzati dalla presenza di culture arboricole. All'attività del *damo*, comunità a base territoriale alla quale sovrintende una sorta di funzionario provinciale, il *damókoro*, è sottoposto un altro tipo di terreni, destinati alla produzione cerealicola in alternanza con periodi di riposo lasciati al pascolo. Controllato dal palazzo appare anche l'allevamento, ovino e caprino, a cui si collegano la lavorazione della lana, la preparazione di tessuti e la registrazione del personale addetto. Negli archivi sono attestate poi le attività metallurgiche con i relativi prodotti, armi, corazze e carri da guerra, e si citano inoltre imbarcazioni e servizi di protezione delle coste. L'intero sistema si sostiene con tributi in derrate e con lavoro dipendente, come si deduce dalle grandiose opere pubbliche, palazzi, fortificazioni e tombe monumentali, non concepibili senza un tale apporto.

Gli dei hanno le loro spettanze in sacrifici e offerte regolari, mensili e persino giornalieri, secondo una logica che vede il dio al fianco dell'uomo nel richiedere cure quotidiane. Tra i nomi degli dei, alcuni sono noti anche nel I millennio (Zeus, Era, Poseidone, Gaia, Core, Ermes, Dioniso, le Erinni), ma non è possibile verificare fino a che punto essi possiedano o meno i caratteri presenti nella tradizione omerica. L'impressione è che il cammino compiuto nelle concezioni religiose dei Greci a partire dall'età del Bronzo sia stato veramente notevole, sia dal punto di vista della gerarchizzazione del divino, sia dal punto di vista della sua intrinseca qualità. Basti pensare al ruolo che hanno le divinità femminili, le *pótniai*, e il dio Poseidone prima dell'organizzazione dell'Olimpo intorno a Zeus; basti pensare ai culti riservati ad animali sacri o ai sacrifici umani attestati nell'età del Bronzo, poi rifiutati nella Grecia arcaica e classica.

L'ambito delle relazioni 'internazionali' è molto ampio. Elementi archeologici riferibili a insediamenti micenei compaiono nelle Cicladi, a Rodi e in Anatolia, in particolare a Mileto e a Iaso: non a caso nei documenti ittiti della metà del II millennio è menzionato più volte un paese degli *Ahhijawa*, nome

che è da accostare con gli *Achaiwói-Achaiói* di Omero. Importazioni di ceramiche e figurine micenee sono attestate tra XIV e XIII secolo a Cipro, a Ugarit in Siria e ad Tell el-Amarna in Egitto. In Italia nello stesso periodo le correnti di traffico lungo le coste adriatiche, pugliesi e ioniche, prima dirette alle Eolie e all'arcipelago flegreo, lasciano il posto a navigazioni che, in connessione con elementi levantini e cretesi, i Micenei compiono alla volta della Sicilia e della Sardegna. Insomma dopo la distruzione del palazzo di Cnosso, i Micenei appaiono perfettamente inseriti nell'insieme delle relazioni, prima privilegio di Levantini e Cretesi, che si dipartono dal Mediterraneo orientale.

#### 4. La crisi del mondo miceneo

La fine della civiltà micenea si realizza in due fasi. Alla fine del Tardo Elladico III B1, intorno al 1250, si ha una prima serie di distruzioni: nel Peloponneso la città bassa di Micene viene incendiata e il grande edificio di Zygouries distrutto, e lo stesso accade in Grecia centro-settentrionale per la Cadmea, l'acropoli di Tebe, e per il palazzo di Gla. La crisi però non è definitiva, in quanto vengono rafforzati i palazzi di Atene, Micene e Tirinto; un muro di difesa viene costruito sull'Istmo; il complesso palaziale di Pilo subisce modificazioni. Ma alla fine del Tardo Elladico III B2, intorno al 1200, sopravviene la distruzione decisiva i cui effetti si riscontrano nei successivi periodi Tardo Elladico III C (1200-1050) e Submiceneo (1065-1015).

Sulle ragioni è aperto il dibattito. La tradizione greca conserva il ricordo di una Grecia dell'età del Bronzo senza Dori e fin dal VII secolo (Tirteo) li considerava arrivati nel Peloponneso a partire dalla Tessaglia: la spiegazione più facile diviene così quella dell'invasione quale causa del tramonto dei regni micenei, degli Achei che nell'epica occupano tutta la penisola e in età storica sono presenti unicamente in due aree, la tessalica Acaia Ftiotide e l'Acaia peloponnesiaca. L'invasione dorica però nella tradizione non è connotata da distruzioni, ma è vista piuttosto come un movimento progressivo che si amalgama alla popolazione preesistente. Se la memoria collettiva dei Greci fornisce qualche indizio, questo va nel senso di una crisi interna al mondo interessato dall'impresa di Troia: eroi non più tornati, uccisi al loro ritorno, costretti ad emigrare, dispersi in terre lontane.

Componenti da riconnettere a elementi dorici si riscontrano nella stessa lingua della lineare B, in cui accanto a un miceneo 'normale', rapportabile ai



posteriori dialetti eolici, si trovano forme di miceneo ‘speciale’, le quali rimandano al dialetto dorico. La caduta dei palazzi non è seguita da un’invasione, ma al contrario dà luogo ad uno spopolamento. Nessuna grave rottura si riscontra sul piano culturale. Le novità che nel periodo successivo alla fine dei palazzi, Tardo Elladico III C (1200-1050 circa), si riscontrano sul piano dei riti funerari (sepulture individuali, tombe a cista, incinerazioni invece che inumazioni), su quello degli armamenti (un tipo diverso di spade) e dell’abbigliamento (abiti chiusi da fibule e non cuciti), precedono la distruzione finale. La ceramica ora prodotta, stile “del granaio” e submiceneo, altro non è che l’evoluzione o meglio la degenerazione di quella in uso nel periodo precedente. Si è allora pensato a una crisi prodotta da ragioni climatiche, forse siccità, che avrebbe minato le basi del sistema, riducendone le risorse e spingendo gli abitanti ad emigrare. Ma né le tavolette, le quali riflettono la vita dei palazzi al momento della distruzione, rivelano una crisi agricola di questo tipo, né le analisi paleobotaniche confermano tale ipotesi. Il fatto che i palazzi dopo la prima crisi rafforzino le loro difese e sbarrino l’Istmo sembra indicare l’esistenza di un pericolo esterno, come documentato anche dalle tavolette di Pilo, in cui si profila una minaccia proveniente dal mare che compromette il normale approvvigionamento dei metalli. Ciò si riallaccia all’ipotesi di invasioni ad opera dei cosiddetti “Popoli del Mare”, quale si può derivare dai documenti egiziani. Sotto il faraone Merneptah, intorno al 1220, un’invasione colpisce l’Egitto a partire dalla Libia, ad opera di popolazioni anatoliche, tra cui si riconoscono i Lici; nello stesso periodo gli Ittiti soffrono di carenza di grano, Ugarit viene distrutta, Cipro devastata. Agli inizi del XII secolo, sotto Ramesse III, una nuova ondata di invasori muove dalla Siria e dalla Palestina, per via di mare come di terra, e provoca la caduta del regno ittita: compaiono i *Peleset*, che nella Bibbia vengono indicati come Filistei, provenienti da *Kaphtor*, cioè Cretesi, e utilizzano ceramica di influenza micenea. Se ne deduce una crisi degli equilibri mediterranei e dei relativi traffici, in cui sono coinvolte anche popolazioni egee di cultura coeva alla crisi finale del mondo dei palazzi micenei, che da quei traffici ed equilibri traevano sostentamento.

Indubbiamente il mondo dei palazzi era, per l’approvvigionamento dei metalli e il sostentamento del suo alto tenore di vita, condizionato dalle sue relazioni internazionali, ma il commercio miceneo nei suoi rapporti con le più evolute realtà egiziane e vicino-orientali si è sviluppato restando al di sotto di un rapporto bilaterale istituzionalizzato. Si tratta di un sistema che all’intrinseca debolezza dovuta alla dispersione dei palazzi aggiunge l’inca-

pacità di produrre forme parallele di urbanizzazione, ma soltanto villaggi estramurali. Oltre che una certa limitatezza sul piano contenutistico, le stesse tavolette evidenziano comportamenti della burocrazia palatina poco duttili e non giovevoli al benessere dell'economia, per l'estrema parcellizzazione della terra gestita dal palazzo, l'eccesso di controlli, la fiscalità minuziosa, che non ammette compensazione per i beni mancanti. Si ha l'impressione di una macchina che non tiene conto del reale andamento della produzione e delle sue difficoltà. Può essere stata quindi questa inadeguatezza strutturale la ragione prima del crollo, una volta che il mutato quadro internazionale mette in crisi anche quel ruolo di garante delle importazioni che i palazzi micenei si sono ritagliati.

A ciò si aggiunge il passaggio al ferro, già noto in precedenza, ma divenuto essenziale a causa della scarsità di importazioni di rame e stagno. Si tratta infatti di un metallo molto più diffuso e in particolare largamente presente in Grecia e nell'Egeo (Beozia, Eubea, Laconia, Samotracia, Samo, Rodi, Cos, Andro, Ceo, Citno). In Anatolia nord-orientale diventano famosi i giacimenti dei *Chálybes*, ma il ferro si trova anche in Galazia, in Cilicia e nelle montagne del Tauro.

## 5. Da Micene a Omero

Assieme al passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro, i secoli dall'XI all'VIII realizzano il passaggio dall'età submicenea all'età arcaica, costituendo quella fase della storia greca convenzionalmente definita età buia o medioevo greco, ma che meglio in realtà converrebbe chiamare civiltà geometrica. Lo sviluppo dell'arte geometrica caratterizza infatti quest'epoca e ne segna l'identità, costituendo sia il segno più netto della rottura con le tradizioni micenee, sia la naturale premessa all'età arcaica vera e propria. È d'altro canto difficile parlare di età buia o medioevo per un'epoca che ci ha dato in Eubea le scoperte di Lefkandi ed ha elaborato quel patrimonio epico poi confluito nei poemi omerici e nelle altre opere, oggi perdute, che ad essi si affiancavano nell'antichità.

I poemi omerici raggiunsero una forma simile all'attuale sul finire dell'VIII secolo, ma il fatto che rappresentino lo sbocco ultimo di un'elaborazione compiutasi nei secoli precedenti permette di gettare luce sui cosiddetti secoli bui non meno che sull'età contemporanea alla sistemazione finale. Omero considera il mondo che egli rappresenta un mondo passato, in cui